

Il direttore artistico Marco Rossitti parla del festival che si apre domani e dei progetti per la scuola e la mediатеca nazionali

Un master e un archivio a Pordenone per le grandi voci italiane dell'inchiesta

«Non vorrei che questa manifestazione diventasse uno dei tanti premi giornalistici pur lodevoli, ma già numerosi. Il nostro obiettivo è di rilanciare il genere dell'inchiesta e per questo stiamo pensando ad attivare un *master* con l'università e un archivio nazionale del cinema-giornalismo d'indagine che convogli a Pordenone attenzioni, professionalità, competenze, per trasferire ai giovani una passione, un linguaggio, un mestiere». Alla vigilia della terza edizione del festival che aprirà i battenti domani a Pordenone, Marco Rossitti, direttore artistico di *Le voci dell'inchiesta* svela i progetti già in cantiere per rafforzare la manifestazione che promuove e tutela le professionalità e l'approfondimento in tutti i media, dal cinema, al teatro, alla fotografia, alla radio, alla tv, ai giornali, a internet. Obiettivi ambiziosi, ma quasi ineludibili, che potrebbero dare gli stessi frutti che si raccoglieranno oggi a Cervignano, nell'anteprema del festival (di cui riferiamo più ampiamente in un altro servizio in questa stessa pagina) con la giornata dedicata alla riconversione delle caserme: un'iniziativa che ha creato una rete tra le amministrazioni friulane interessate dalle servitù militari partendo dalle sollecitazioni contenute nel film *Un paese di primule e caserme* proiettato proprio a *Le voci dell'inchiesta* nel 2008.

«Vogliamo dare spazio e visibilità a un genere che va in onda in tv a ore tarde o all'alba, nella speranza che sempre più giovani trovino le motivazioni e la passione per dedicarsi», sottolinea Rossitti. Tutto origina dalla constatazione che «il genere in sé è sempre moderno e sta prendendo il posto di quello che una volta era il documentario cinematografico, oggi scomparso dalle sale. Assistiamo a uno spostamento del *focus* dal cinema alla televisione, con un risultato che è sempre più giornalistico e meno documentaristico». Non c'è, insomma, più quel cinema d'inchiesta caro all'esperienza italiana che ha avuto in Elio Petri e in Francesco Rosi i maestri, tanto per citarne alcuni e non soltanto il capofila Cesare Zavattini. «Il film *inchiesta* è nato in Italia e non ha corrispettivi al-

di MICHELE MELONI TESSITORI

l'estero», sottolinea con orgoglio Rossitti. «Ma se il cinema neo-neorealista si è un po' avvitato nell'impossibilità di guardare fuori dai nostri confini e di raccontare storie che uscissero dai contorni del sobborgo popolare o del salotto borghese, è però vero che il genere si è trasformato ed è approdato alla televisione dove si è arricchito del contributo del giornalista-autore».

Un ambito, quello dell'inchiesta, «importante perché tratta temi attuali, scava nei problemi del Paese e trova ascolto in un pubblico sempre più vasto e interessato. Al punto di incidere sulla società o nei comportamenti delle istituzioni, anche se non mi spingo a dire che arrivi al punto di riuscire a cambiare le cose».

Gli esempi non mancano, dice Rossitti: «Ci sono molti autori interessanti come Riccardo Iacona, Milena Gabanelli e Ilaria D'Amico, giornalisti che hanno abbracciato l'inchiesta come momento di approfondimento giornalistico in un tempo che invece inghiotte tutto in un vortice di informazioni senza respiro. L'indagine documentaria ha in sé ritmi cinematografici, richiede il tempo per incontrare e ascoltare persone, per approfondire e spiegare».

Conforta, poi, «la partecipazione della gente. Non c'è più il cinema d'essai, domina l'intrattenimento, il racconto per puri motivi di svago, non c'è più il film di denuncia o che segnala questioni e temi su cui riflettere. Paradossalmente solo una cinematografia minore per mezzi e mercato, europea ed extraeuropea, oggi ci dà lezione su come si può andare al fondo dei problemi». E c'è il caso eclatante di *Gomorra*, il film ricavato dal romanzo d'inchiesta di Saviano? «Quello è l'esempio il-

luminante, per ciò che ha scatenato a livello mondiale. Credo tuttavia che l'inchiesta debba essere un stimolo più che uno strumento per cambiare le cose. La gente che partecipa al festival, in ogni caso, dopo le proiezioni si ferma a discutere. Per noi è il valore aggiunto rispetto a quei festival che macinano titoli su titoli senza poi dare voce al dibattito. Sì, in qualche modo, pensiamo a rilanciare l'idea del *cinéforum*, del cinema *d'essai*».

La terza edizione del festival prevede anche un omaggio a Indro Montanelli che questo aprile avrebbe compiuto cent'anni. «Abbiamo scelto di celebrarlo puntando su un aspetto meno noto della sua maestria: quella di autore e personaggio televisivo, un po' estemporaneo, quando accettò la proposta della Rai di tradurre in colloqui filmati un suo libro su interviste a personaggi famosi».

Ma l'obiettivo di lungo periodo è chiaro: «Lavoriamo sul genere e indaghiamo sui continui scambi con il mondo del giornalismo in tutte le sue forme, per vedere cosa rappresenta in termini di libertà di espressione. Certo ci vorrebbero più Gabanelli e Iacona: la prima, implacabile, che si cura poco della forma e solleva con forza le questioni; Iacona che parla anche al cuore dello spettatore, più appassionato e passionale». «A Pordenone c'è un corso di laurea in scienze multimediali, stiamo ragionando con l'università a un'ipotesi di *master* e a realizzare a Pordenone un grande archivio nazionale sui materiali dell'inchiesta. Dispongo già di 600 titoli dal '54 a oggi, ne ragioniamo con *Cinemazero* e la videoteca dell'ateneo». Così «cerchiamo di convogliare a Pordenone attenzioni e professionalità e competenze anche dei grandi maestri dell'inchiesta che possano tramandare ai giovani un mestiere. Sarebbe bello avere qui come docenti personalità come Ugo Gregorini o Gianni Bisiach». Il laboratorio è già aperto: «Sono già state discusse 6 tesi di laurea sul genere, una, quella di Manuela Morana, è fissata per il giorno successivo alla chiusura del festival. E poi c'è il conforto del contributo di tanti giovani, nel comitato organizzativo, nella regia mobile tv dell'università, nel Laboratorio ReMoTe che realizza le riprese del festival. Sono loro le future voci dell'inchiesta».

CINEMAZERO



Marco Rossitti qui sopra, nelle foto piccole Riccardo Iacona e Milena Gabanelli, e al centro Indro Montanelli

